

Macerie, bande e attacchi aerei: cosa mi aspettava a Gaza City

 972mag.com/rubble-gangs-airstrikes-gaza-city-ceasefire

23 ottobre 2025

Non vedevo l'ora di tornare al nord dopo il cessate il fuoco. Ma la gioia di essere a casa ha presto lasciato il posto a ancora più incertezza e paura.

Di [Ahmed Ahmed](#) 23 ottobre 2025



Palestinesi camminano tra le rovine delle loro case nel quartiere di Shuja'iya, nella parte orientale di Gaza, 16 ottobre 2025. (Khalil Kahlout/Flash90)

"I carri armati si sono ritirati! La gente sta tornando a Gaza City!"

Era poco dopo mezzogiorno di venerdì 10 ottobre e Al-Rashid Street, la via principale di Gaza, era invasa da gente che fischiava, applaudiva e gridava eccitata ai telefoni. Ero nella tenda dei miei parenti lì vicino, con il cuore che batteva forte mentre attendevo con ansia la notizia dell'inizio del cessate il fuoco mediato dagli Stati Uniti. Solo una settimana prima ero stato [costretto a fuggire dalla mia città](#). a seguito della [brutale invasione di Israele](#), e non vedevo l'ora di [tornare a casa](#). All'improvviso, era arrivato il momento.

Ho provato, invano, a fermare un veicolo di passaggio, ma il numero di persone che inondavano la strada – molte delle quali avevano dormito accampate – superava di gran lunga la capacità di qualsiasi mezzo di trasporto disponibile. Ho preso la mia bicicletta dalla tenda e mi sono unito alla folla che si dirigeva

nord.

Le strade brulicavano di uomini, donne, bambini e anziani, tutti in corsa contro il tempo per tornare a casa. Alcuni erano ansiosi di controllare se le loro case fossero ancora in piedi. Altri correvano per ricongiungersi con i propri cari sopravvissuti agli ultimi giorni dell'operazione israeliana. Molti volevano semplicemente lasciare le loro tende e respirare di nuovo all'interno delle proprie case, anche se in gran parte distrutte.

Quando sono arrivato a Gaza City, quasi non la riconoscevo. Le strade erano piene di lamiere contorte, vetri rotti e detriti provenienti da case e torri rase al suolo dai bombardamenti metodici di Israele sui grattacieli e dall'uso di robot carichi di esplosivo. Molte strade erano completamente bloccate; ho dovuto scendere dalla bicicletta e portarla in braccio per un tratto.



Macerie e detriti riempiono le strade di Al-Sabra, nella città di Gaza. (Ahmed Ahmed)

Erano passati solo pochi giorni da quando ero stato sfollato, ma in quel lasso di tempo ogni angolo della città si era trasformato in una mappa di ricordi dove un tempo sorgevano strutture fisiche: la mia scuola, i caffè dove incontravo gli amici, i ristoranti in cui mangiavo con la mia famiglia, i negozi dove ero solito comprare vestiti.

Una volta finalmente arrivato nel mio quartiere, fui sopraffatto dal sollievo nel vedere il mio palazzo ancora in piedi. Tirai fuori la chiave dalla borsa e salii le scale con un sorriso, solo per scoprire che la porta era stata spalancata, le finestre erano andate in frantumi e l'intonaco che cadeva dai muri. Tutti i nostri mobili erano spariti. Eppure mi sentivo ancora fortunato: avevo un tetto sopra la testa, a differenza di migliaia di altre persone che avevano perso tutto, ora costrette a vivere in tende.

Senza rendermi conto di quello che stavo facendo, mi sdraiai sul pavimento coperto di macerie e piansi. Ero a casa.

Un debole impulso di vita

Per due anni, una domanda mi ha tormentato giorno e notte: sarei sopravvissuto abbastanza a lungo per vedere la fine di questa guerra genocida?

Ho sentito la morte stringersi su di me il mese scorso, mentre le forze israeliane intensificavano i loro attacchi su Gaza City. Ho [giurato di non fuggire mai dalla mia città](#), ma alla fine non mi è rimasta altra scelta mentre carri armati e quadricotteri vagavano per le strade e le bombe cadevano tutt'intorno a me.

Ho lasciato casa mia in lacrime, portando con me i ricordi dei 29 anni trascorsi tra quelle mura e una piccola borsa con le cose essenziali: cibo in scatola, documenti personali, vestiti invernali e un album di foto di famiglia. Alcuni parenti e amici sono rimasti a Gaza City, impossibilitati a permettersi un mezzo di trasporto, a trovare un posto dove andare o a superare la stanchezza di mesi di sfollamento; li ho salutati prima di partire, consapevole che a Gaza ogni separazione potrebbe essere l'ultima.



Palestinesi camminano tra le rovine delle loro case nella Striscia di Gaza settentrionale, 22 ottobre 2025.
(Khalil Kahlout/Flash90)

Dopo l'evacuazione, ho continuato a lavorare come giornalista nella mia tenda a Deir Al-Balah. Camminavo per chilometri ogni giorno, cercando un posto dove caricare i miei dispositivi o un segnale abbastanza forte da poter inviare un reportage ai miei redattori. A volte, lavoravo in una semplice tenda riservata ai giornalisti vicino all'ospedale di Al-Aqsa, che Israele aveva già bombardato.

Nei giorni precedenti il cessate il fuoco, anche la più piccola voce di progresso dopo ripetuti cicli di colloqui falliti sembrava un miracolo. Ci siamo aggrappati alle dichiarazioni del presidente degli Stati Uniti Donald Trump mentre spingeva per il rilascio degli ostaggi israeliani e per mediare un accordo, mentre le tasse americane continuavano a finanziare le bombe israeliane.

Ogni mattina iniziava con i vicini che mormoravano sui negoziati. "Torneremo presto", disse Um Saeb, un'anziana donna che viveva in una tenda lì vicino, quando le chiesi cosa avesse sentito quel giorno.

Quando l'accordo fu finalmente annunciato, sembrò che un debole impulso di vita fosse tornato a Gaza. Nonostante lo scetticismo e il timore di un altro tradimento israeliano all'ultimo momento, la gente iniziò a festeggiare con cautela.

Poco dopo il mio ritorno a casa, il mio amico Waseem mi telefonò. "Come sta casa tua?" chiese. "È parzialmente distrutta, la mia casa ha bisogno di una casa", risposi, prima di chiedere: "E la tua?". "Sto cercando un segno", disse a bassa voce. "I carri armati hanno raso al suolo tutto il nostro quartiere."

Waseem e i suoi due fratelli avevano faticato per anni per costruire la loro casa nel quartiere di Al-Tuffah, e la sua famiglia si era rifiutata di abbandonarla per tutta la durata della guerra. Ma alla fine di giugno, sotto i pesanti bombardamenti israeliani, fuggirono, spostandosi da una parte all'altra della città da allora.



Waseem nel suo giardino prima della guerra. (Per gentile concessione)

Suo padre, Naser, che soffre di vari problemi di salute, trascorrevla la maggior parte del tempo nel loro giardino, piantando ortaggi, olive e fiori, anche durante il culmine della [carestia imposta da Israele nel nord di Gaza](#). Una volta [mi diede delle melanzane e dei peperoni di quell'orto](#), piccoli ma preziosi doni durante i mesi di carestia.

Io e i miei amici, tra cui alcuni che in seguito furono uccisi durante il genocidio, eravamo soliti trascorrere i fine settimana a casa di Waseem per sfuggire al caos del centro città: grigliate, fumo e a volte guardavamo film insieme.

Waseem aveva pianificato di sposarsi poco prima della guerra, così sua madre vendette la sua collana d'oro per aiutarlo a costruire un secondo piano. Quando la chiamai per consolarla riguardo alla casa di famiglia, non riuscii a trovare le parole. Piangemmo entrambi, perché a Gaza le case non sono solo muri e soffitti, ma l'incarnazione della sicurezza, della memoria e della pace, ora tutti ridotti in polvere.

Di nuovo intrappolato

Quelli di noi che sono sopravvissuti al genocidio stanno ora iniziando a cercare di rimettere insieme i pezzi delle proprie vite. Ma a Gaza City, i continui attacchi israeliani e gli scontri tra Hamas e le milizie locali stanno aggravando ulteriormente i nostri problemi.

Dopo il mio ritorno a casa, i parenti rimasti in città mi hanno messo in guardia contro gruppi pericolosi nel nostro quartiere che avevano collaborato con le truppe israeliane durante gli ultimi giorni della loro operazione. Sono stati visti saccheggiare case e minacciare di uccidere le famiglie sfollate al loro ritorno, oltre [a combattere con le forze di Hamas](#). Non è chiaro se questi gruppi avessero [deciso di rimanere nella zona o](#) se fossero stati "abbandonati" dalle forze israeliane durante il ritiro.



Membri mascherati di Hamas arrestano diversi membri della milizia di Yasser Abu Shabab, accusati di collaborare con l'esercito israeliano, secondo quanto riportato da membri di Hamas, Striscia di Gaza meridionale, 22 ottobre 2025. (Saeed Mohammed/Flash90)

Un giorno della scorsa settimana, mentre stavo ripulendo la mia casa dalle macerie e dai vetri sparsi per prepararmi al ritorno dei miei nipoti dal sud, ho sentito degli spari nelle vicinanze.

Le mie orecchie sono ben allenate dagli ultimi due anni: ho capito che si trattava di un fucile Kalashnikov. Mi sono precipitato alla finestra e ho visto un gruppo di combattenti mascherati sotto di me, riconoscibili dalle fasce verdi e dalle uniformi in stile militare come appartenenti ad Hamas.

Gli scontri tra Hamas e le milizie sono continuati per tre giorni vicino a casa mia. Un proiettile sparato dal cecchino di un miliziano è volato proprio davanti all'edificio. Sono rimasto intrappolato all'interno, chiedendomi ancora una volta se e quando gli spari, e il costante rischio di morte, sarebbero cessati. Alla fine, alcuni combattenti della milizia sono fuggiti, mentre altri sono stati catturati o si sono arresi ad Hamas prima di essere giustiziati.

Alla fine fu abbastanza sicuro per il resto della mia famiglia tornare a casa, ma io rimanevo in ansia. Le forze israeliane continuarono a bombardare diverse aree dopo l'entrata in vigore del cessate il fuoco.

effetto, incluso un attacco aereo il 19 ottobre che [ha ucciso 11](#) membri della famiglia Abu Shaban mentre tornavano a casa nella parte orientale di Gaza City.

L'esercito israeliano [ha detto](#) La famiglia aveva oltrepassato la "Linea Gialla" ed era entrata in territorio ancora occupato dalle truppe, ma era chiaro che non rappresentavano una minaccia per la sicurezza; probabilmente non si rendevano conto di quanto fosse ancora pericoloso tornare a casa. I soldati avrebbero potuto sparare colpi di avvertimento, ma sembra che anche dopo il cessate il fuoco siano ansiosi di continuare a uccidere.

Dopo essere sopravvissuto a decine di incontri di pre-morte negli ultimi due anni, faccio ancora fatica a credere che la guerra sia davvero finita. Ma anche se il nostro incubo fosse finito, sopravvivro al trauma che continuerà a perseguitarmi? Chi di noi è sopravvissuto a tutto questo potrà mai sentirsi al sicuro?

Ancora?

Ahmed Ahmed è lo pseudonimo di un giornalista di Gaza City che ha chiesto di rimanere anonimo per timore di ritorsioni.

Se ritieni che queste storie siano importanti, [diventa un membro +972 oggi per essere sicuri](#) di poter continuare a raccontarglielo.

Per coloro che hanno a cuore le popolazioni che vivono tra il fiume Giordano e il Mar Mediterraneo, questa è l'occasione per passare dalla disperazione all'azione.

L'attacco genocida in corso da parte di Israele a Gaza continua a infliggere sofferenze inimmaginabili ai palestinesi, aggravate da un blocco devastante che ha portato l'intera popolazione dell'enclave sull'orlo della carestia. Nel frattempo, le famiglie degli ostaggi israeliani osservano disperatamente il loro governo ostacolare un accordo di cessate il fuoco che potrebbe riportare a casa i loro cari.

In Cisgiordania, l'esercito israeliano ha sfollato decine di migliaia di palestinesi dai campi profughi, mentre la violenza dei coloni, sostenuta dallo stato, sta cancellando ogni settimana le comunità rurali dalla mappa. Allo stesso tempo, la crescente aggressione regionale di Israele minaccia di trascinare l'intero Medio Oriente nell'inferno.

Siamo qui sul campo, da Gaza a Tel Aviv a Masafer Yatta, per denunciare i crimini, denunciare gli orrori e amplificare le voci di coloro che resistono all'ingiustizia a un pubblico di milioni di persone in tutto il mondo. Se mai ci fosse stato un momento in cui il mondo avesse avuto bisogno di +972

Rivista, è adesso.

Come team binazionale con sede in Israele e Palestina, siamo nella posizione migliore per raccontare questo momento cruciale in un modo che nessun altro mezzo di informazione può fare, ma abbiamo bisogno [del tuo aiuto per farlo. Unisciti a noi come membro](#) . per diventare parte della nostra missione e sostenere il giornalismo indipendente che fa davvero la differenza.

[DIVENTA UN MEMBRO +972 OGGI STESSO](#)

Di più su Gaza



[Le mie ultime parole a Gaza](#)

[Non mi voltai più per rivedere la mia famiglia dopo averla salutata. Mi vergognavo troppo. Stavo partendo per la pace, e tutto ciò che avevano era carestia e guerra.](#)

Di [Abdallah Aljazzar](#) 21 ottobre 2025



["Ci aspettavamo di morire": i detenuti di Gaza liberati raccontano le torture subite da Israele. Sebbene felicissimi per la loro liberazione in seguito al cessate il fuoco, i palestinesi, accecati, picchiati e affamati nelle carceri israeliane, hanno lottato per assorbire una perdita inimmaginabile.](#)

Di [Ihtisam Mahdi](#) 17 ottobre 2025



Gaza deve decidere il proprio futuro politico, prima che il mondo lo faccia per noi.
Non possiamo ripetere la lenta morte di Oslo né sostituire Hamas con un'altra fazione distaccata,
ma dobbiamo invece ripensare le fondamenta della nostra cultura politica.

Di Mahmoud Mushtaha 16 ottobre 2025